



Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO

NUMERO

12

LUGLIO 2020

Titolo



a cura di
**DON
LUCIANO
BIANCHI**

Di corona virus abbiamo letto e sentito parlare troppo, fino alla nausea in questi mesi. Perché dunque ritornare sullo stesso argomento pure nel LIEVITO? Non certo per ripetere quanto già sappiamo e magari non vorremmo più sentire.

Ma prendendo spunto da una proposta del nostro Vescovo Pierantonio, anche noi cercheremo di interpretare l'esperienza devastante della pandemia come un messaggio che lo Spirito di Dio ha inviato alle nostre comunità cristiane. Nulla avviene per caso. Anche i fatti più dolorosi,

se letti con gli occhi della fede, nascondono un progetto misterioso e provvidenziale, possono rivelarci qualcosa di buono, scuoterci dall'apatia e ridestare in noi una risposta più generosa agli appelli del Signore. Abituamente siamo ammalati di miopia: vediamo distintamente le realtà più immediate e vicine a noi, ma non sappiamo scoprire il loro significato più profondo né guardare in lontananza.

Cerchiamo invece di vincere la superficialità e di andare oltre una lettura empirica dei fatti. Una tragedia, che ha investito improvvisamente numerose famiglie, non va affrontata ripiegandosi ognuno sul proprio dolore. Deve invece aprire nuovi percorsi, accendere luci, indicare tappe e traguardi da raggiungere. Del resto tutti siamo stati spettatori, in seguito al diffondersi del contagio, di innumerevoli gesti di solidarietà e di eroismo a tutti i livelli. È emerso con la massima naturalezza

il lato buono della nostra gente, fatto di fraternità, di spirito di iniziativa e di creatività. Quanti buoni sentimenti, quante ispirazioni e specialmente quante idee positive sono state tradotte in pratica oppure potranno diventare realtà in futuro, se non le lasceremo cadere, ma verranno prese attentamente in considerazione nelle nostre famiglie e nei gruppi parrocchiali!

Questo numero del LIEVITO sarà soprattutto composto da testimonianze di persone e famiglie, che condividono quanto hanno sperimentato nei mesi scorsi. Ci auguriamo che la lettura ci apra gli occhi per guardare dentro con semplicità nel dramma che ci ha colpito e che ancora affligge tanti popoli della terra. Di sicuro il Signore ci chiede di pensare al futuro con fiducia, di dare un volto nuovo alle nostre comunità cristiane intraprendendo un cammino più evangelico.

Prendendo spunto da una proposta del nostro Vescovo Pierantonio, anche noi cercheremo di interpretare l'esperienza devastante della pandemia come un messaggio che lo Spirito di Dio ha inviato alle nostre comunità cristiane.

Alla ricerca del senso

a cura di **BENEDETTA** di **SAIANO**

Prova a dire, Benedetta, ciò che è stata per te l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia.

Se dovessi fare una rilettura spirituale di ciò che ho vissuto, direi che questo periodo è stato per me un traboccare di gratitudine: per la salute, la famiglia, il lavoro. Che non sono poca cosa. Ma la mia gratitudine va oltre. Voglio dire grazie a Dio per la forza che mi ha saputo donare. Sì, perché i primi giorni in ospedale sono stati veramente una sfida. Era tutto buio, anche per un animo luminoso come il mio. Mi sentivo inutile: anche quando mi arrivavano messaggi per dire grazie a infermieri e medici, io sentivo dentro di me, che non stavo facendo nulla.

Quale è stata la tua forza?

Nel buio ho mantenuto viva la mia 'abitudine' alla preghiera. Tornavo a casa da turni assurdi e prima di dormire pregavo. Il PADRE NOSTRO lo sentivo tantissimo. È una preghiera che mi permette di unire in un abbraccio tutte le persone che, fisicamente, non potrei mai stringere. In un periodo in cui stringere anche solo mamma, papà o Matteo faceva paura, l'abbraccio universale

che vedevo in Gesù, era davvero una delle poche cose che mi salvavano.

Quindi Dio era per te una presenza viva.

Sì, durante i primi giorni in ospedale sentivo la presenza di Dio. capivo che non era un castigo, ma sentivo che voleva mettere in evidenza la nostra fragilità. Certo Dio non godeva a vedere tanta sofferenza. Sono comunque sempre stata convinta che un giorno mi avrebbe svelato il senso di tutto, anche se per giorni non l'ho trovato.

E in seguito che cosa hai capito?

Mi ha svelato qualcosa di questo mistero e mi ha dato la forza di interpretarlo. Ringrazio Dio per avermi dato la forza di continuare ad aiutare i miei pazienti, anche quando il gioco si è fatto duro. E per avermi aiutata a mantenere il sorriso davanti alla sofferenza, a piangere e a chiedere l'aiuto a casa e agli amici. Lo ringrazio per avermi messo sul cammino colleghi meravigliosi e preziosi. Lo ringrazio per avermi dato il coraggio di vedere che dietro la morte c'era e c'è qualcosa di molto più forte. Ringrazio Dio per esserci stato quando un

sorriso, una carezza di conforto, 15 litri di ossigeno, una video chiamata ai parenti e 1000 antibiotici o antivirali non sono stati sufficienti. L'ho sentito arrivare, prendermi la mano e dirmi: 'Ora faccio io'. Per ultima cosa lo ringrazio perché ho visto che la Vita e l'Amore sono più forti della morte. Lo ringrazio per avermi regalato i miei 26 anni e un mondo che è pieno di sofferenza, ma anche di bellezza. Lo ringrazio perché mi tiene qui e mi dice che in ogni momento c'è tanto da fare. Ci sono pazienti di cui prendersi cura, grandi e piccini, ci sono i bambini del nostro oratorio e tutti i bambini del mondo, ci sono la mia famiglia, i miei amici e chissà quante altre persone che potrò aiutare in questa vita.

Allora c'è un messaggio che riguarda tutti noi.

Sì, dobbiamo ringraziare il Signore per averci fermati e averci dato il tempo per riflettere. Ha voluto ricordarci che esiste un Mondo al di là del nostro naso e che tutti ne siamo parte. È vero: ci siamo dovuti fermare. Eppure penso ci abbia dato il doppio o il triplo della benzina per ripartire.

La preghiera è la medicina dell'anima

a cura di **SANDRA** di **RODENGO**

Da fine febbraio il virus è entrato prepotentemente nella vita di tutti, modificandone necessariamente i ritmi e le abitudini.

Inizialmente sembrava solo l'ennesimo inconveniente in una vita piena di impegni arrivato a rompere il ritmo frenetico della vita familiare di tutti e rovinare i programmi: tutto sospeso... scuola, impegni sportivi, vita sociale...

I primi giorni sembrava solo un'esagerazione mediatica e poi... la bolla è scoppiata fino a toccare persone più o meno vicine.

Nel piccolo mondo di casa nostra abbiamo dovuto modificare tutti i ritmi: coordinare turni di lavoro e gestire la paura e la confusione di tre figli che inevitabilmente non possono capire... si trovano davanti gli adulti che cercano di attaccarsi ai medici e alle loro sicurezze scientifiche che purtroppo in questo momento non hanno potuto fare niente se non ripetere **STATE A CASA.**

Isolamento forzato... tutti gli affetti si sono tenuti a distanza per evitare il peggio... Ma la cosa peggiore è il senso di so-

litudine e di impotenza in un mondo pieno di tecnologia che almeno questa volta è servita a mantenere un contatto virtuale... magra consolazione per noi uomini che abbiamo bisogno di stare insieme.

Ci siamo dovuti confrontare direttamente con il virus o almeno lo pensiamo visto che in pieno periodo di crisi l'unica risposta era: "se respirate non uscite e soprattutto non andate in ospedale".

Le giornate sono state lunghe... i bambini spaventati e la domanda: "ma si muore con il corona virus? Ma il papà guarisce?" Anch'io ho avuto febbre e, la cosa più brutta, panico quando è venuta anche ai bambini.... fortunatamente solo un giorno. Grazie a Dio tutto si è risolto per il meglio.

In questi momenti mi sono ritrovata a chiedere aiuto... a chi mi stava vicino ma soprattutto a chi non ci abbandona mai. Quello che sembrava un gesto scontato e quasi automatico ha assunto un altro significato.

La preghiera, il rivolgersi a Dio anche solo per un pensiero rivolto alle persone che stavano soffrendo mi faceva sentire meglio. Ho chiesto anche ai bambini una preghiera in più... anche

per le persone che non si conoscono.

Abbiamo sentito la mancanza di tutto, anche delle cose più noiose ed ora solo grazie a Dio possiamo vedere uno spiraglio di luce.

Scientificamente non dobbiamo abbassare la guardia ma la preghiera non potrà fare che bene a tutti.

Non dobbiamo cercare spiegazioni... facile chiedere: "perché permetti che le persone soffrano?". La preghiera per me è la medicina dell'anima... e Dio soffre insieme a noi di questa catastrofe.

Chi ci ha lasciato, sicuramente avrà trovato un padre affettuoso ad accoglierli... e noi che restiamo e non abbiamo potuto neanche salutarli con un ultimo abbraccio, dobbiamo essere sicuri che li abbraccerà lui per noi.

Se ci pensiamo bene, questa infinita tristezza può solo farci capire l'importanza dei sentimenti e dei legami che troppo spesso sottovalutiamo. L'amore fraterno che ci lega viene riscoperto insieme alla preghiera.

Cos'è stata per me la quarantena

a cura delle **SORELLE PENSIERI** di **SAIANO**

In questo periodo Covid19, a differenza di altre persone, non abbiamo sofferto tanto di solitudine perché viviamo con una famiglia numerosa.

Certo le litigate non sono mancate, perché è difficile condividere 24 ore su 24 con i nostri fratelli gli stessi spazi e tutta la giornata. Ognuno ha le proprie esigenze e i propri ritmi e rispettare i bisogni di tutti non è facile, ma abbiamo sfruttato questo tempo per fare molte cose insieme divertendoci.

Abbiamo cucinato torte, lasagne, piatti prelibati, ognuno dando il proprio contributo e all'inizio di marzo abbiamo vangato l'orto per aiutare il nostro papà e dobbiamo dire che è venuto un vero capolavoro di cui lui e noi siamo molto fieri, tra l'altro adesso stiamo raccogliendo delle ottime prelibatezze. In fondo stare insieme ai nostri fratelli non è male, e anche se alziamo un po' la voce ci vogliamo un mondo di bene e quando qualcuno ha bisogno ci aiutiamo a vicenda.

Per fortuna comunque esiste la tecnologia... durante il piccolo del Covid19 per noi sono state molto importanti le vi-



deolezioni, non tanto per la lezione in sé, ma perché era un modo per stare insieme ai nostri compagni e ai nostri professori che ci sono mancati tanto.

In quel periodo è diventato molto forte il bisogno di stare con i nostri cugini e con i nostri amici, e sono state tante le videochiamate per tenersi in contatto e stare in compagnia. Ora noi daremo più importanza alle piccole cose, come ad esempio un'uscita con un amico, o una cena con gli zii, prima era una cosa normale, ma

adesso che abbiamo passato tanto tempo distanti ci sembra una cosa straordinaria, perché è bello parlare, giocare e stare insieme con le persone a cui voglio bene.

Abbiamo impegnato il nostro tempo a studiare ma soprattutto giocando e stando insieme con immaginazione e creatività è passato tutto abbastanza velocemente. Ci siamo uniti molto di più; il peggio è passato, ora un'estate in compagnia ci aspetta.

La mia testimonianza

a cura di **LAURA** di **RODENGO**

Adesso che è quasi tutto finito, la mia vita è piena di luce, coraggio e speranza...

Non scrivo quasi mai della mia vita privata, ma spero che questa breve testimonianza possa servire a comprendere meglio cosa significhi combattere il COVID-19.

Ho avuto i primissimi malesseri a fine febbraio quando ancora questo tremendo virus si teneva nell'oscurità per poi svelarsi in tutta la sua malignità.

Nell'immediatezza speravo si trattasse di stanchezza; ero distrutta e sono rimasta come stordita per una settimana.

Febbre, stanchezza, dispnea e affaticamento.. tutto sembrava riconducibile ad una delle tante forme influenzali che colpiscono milioni di individui, ma dopo qualche giorno ho compreso, grazie anche alla lucidità di mio marito, che qualcosa non stava andando bene anche se io continuavo a scappare inconsciamente da me stessa per esorcizzare la paura di aver contratto il malvagio virus.

In poche ore mi ritrovo in ospedale, viene predisposto il mio ricovero, visite, tac e subito tampona...da lì il doloroso calvario. Non ho la forza di reagire, rispondo stringatamente perché mille timori mi assalgono. Arriva subito l'isolamento e dopo due giorni nel cuore della notte

arriva il tanto temuto esito, POSITIVA: gelo, paura, sofferenza e il terrore di aver contagiato tutta la mia famiglia.

Nel frattempo la mia situazione rimane la stessa e mi dicono che devo aspettare; vengo messa in isolamento forzato, quello dove nessuno ti si avvicina, quello dove tutti ti temono, quello che ti fa sentire abbandonata ed infetta! Le giornate e le notti erano scandite dai tempi dei prelievi, dalla somministrazione farmacologica, dalla rilevazione della temperatura e della saturazione. Il virus è entrato in maniera subdola nel mio corpo e nella mia vita troppo presto, era l'inizio di Marzo e da lì a pochi giorni si sarebbe scatenato l'inizio di quel tragico epilogo che segnerà la nostra storia per sempre.

Io non ho sperimentato il *#iorestoacasa*, io mi sono trovata subito nella tempesta con la paura che a tratti si faceva impetuosa. Paura di morire da sola in un letto d'ospedale, che in pochissime ore si trasforma in reparto Covid dove medici ed infermieri si sono applicati 24 ore al giorno per delimitare zone rosse, gialle a seconda dei pazienti che arrivavano in massa; paura di soffrire, paura di non rivedere più i miei cari, paura...tanta paura... che riscontravo negli occhi dei medici e degli operatori sanitari che improvvisamente si sono ritrovati palombari di

questa tragica pandemia e che solo loro, osannati da tutti come eroi, potevano farci riemergere dall'abisso in cui eravamo sprofondata.

Il virus ci ha preso tutti alla sprovvista, i primi giorni non avevo la forza fisica e mentale per comprendere quello che stava accadendo; sapevo in cuor mio che si trattava di una situazione dolorosa e anche molto pericolosa visto che il nemico mi aveva procurato una grave polmonite bilaterale con interessante pleurico.

Sono profondamente credente per cui ho fatto un atto di affidamento in quella coroncina di grani d'ulivo che stringevo giorno e notte tra le mani ed ho chiesto allo Spirito Santo di darmi la forza per reagire e per affrontare di lì a poco quei 2 mesi e mezzo di dolore che hanno segnato la mia esistenza.

Non riuscirei a pensare alla mia vita senza la fede; l'ancora che in questo tragico momento ha dato un senso profondo a quanto mi è accaduto. Viviamo la vita come un rovescio di ricamo, vediamo grovigli, nodi, senza riuscire a capirne il disegno, la trama.

In quell'isolamento atroce fatto di persone uguali a me che gridavano aiuto con gli occhi, le lacrime e voci strozzate, solo Dio poteva vedere tanta sofferenza e solo a Lui potevamo

affidare il nostro dolore e la nostra speranza.

Tutto intorno a noi era confuso, precario, approssimativo ma una sensazione iniziava a farsi largo tra quelle mura, in quegli ambienti...la salvezza passava dalla fede in Dio e dalla preghiera in Cristo.

Come diceva il grande poeta e scrittore Victor Hugo :

“Dio non si può vedere che tra le lacrime”

E solo in quei momenti hai la forza di trasformare il male in bene, il negativo in positivo grazie e solo alla fede che pervade le nostre anime.

Come detto prima la preghiera assidua mi ha sempre sostenuta, non ho chiesto un miracolo ma la forza di affrontare la prova condividendo la separazione dai miei due bambini che nemmeno sono riuscita a salutare in quella fredda sera di mercoledì 4 marzo da cui è partito il mio calvario. Ho lasciato il ruolo di mamma, moglie e maestra (il mio lavoro è la mia grande passione) e in un battibaleno mi sono trovata in un letto d'ospedale immobile, impaurita, fragile a cercare di dare conforto a chi come me si trovava intrappolato in questo male invisibile che ci ha messi faccia a faccia con la morte che silenziosa strappava troppe anime dalla vita terrena. Ho visto tante croci in quel freddo reparto, uomini e donne che in silenzio ed in solitudine si sono addormentati in Cristo.

I giorni sono passati così, tra la disperazione ed il conforto in Dio che mi sosteneva nell'essere positiva e nella speranza che

tutto presto sarebbe finito.

Ho iniziato la cura sperimentale che sentivo dare buone possibilità di guarigione ma la situazione intorno a me era in continua evoluzione. Durante i primi 3 giorni che sono stata ricoverata siamo passati da 3 pazienti a 19, riuscivo dalla finestra della mia camera ad intravedere una continua fila di ambulanze e sentire il loro suono interminabile giorno e notte a testimonianza di una situazione sempre più in crescendo di pazienti che arrivavano nel reparto disperati ed impauriti aumentando lo stress di ognuno di noi.

Come dentro ad un uragano eravamo costretti a continui spostamenti di letto, di reparto, con rianimatori e medici ovunque, senza la possibilità di ricevere visite ed avere conforto da nessuno. Le giornate erano completamente imprevedibili come la situazione di tutti noi, repentini peggioramenti e corse verso il tempo scandivano quei terribili momenti rinchiusi in stanze sigillate che nessuno varcava per la paura...

Dopo 12 giorni interminabili in cui non riuscivo neanche a rispondere ai tanti messaggi che mi arrivavano sul cellulare perennemente in dormiveglia, la febbre scomparve ma nulla sembrava cambiato dentro di me; il respiro che nel frattempo era diventato un nemico, non era quello di sempre, il gusto, l'olfatto, la stanchezza, lo sfinimento, erano sintomi che ancora mi portavo dietro.

Dalle porte semichiusure si intravedevano tante maschere che facevano da cornice ad occhi stralunati ma UMANI, pieni di voglia di aiutare tutti noi, pieni di amore e speranza ai quali tutti noi in quel momento era-

vamo aggrappati. Dal canto loro nessun lamento, nessuna paura, nessuna voglia di scansarsi ma tutti pronti a combattere dediti alla loro missione con orgoglio e coraggio.

Dopo 15 giorni di ricovero arrivò la notizia della dimissione... le mie condizioni erano migliorate e potevo continuare le cure in regime domiciliare.

Uscire all'aria aperta è stato come avere la libertà dopo due settimane di pura guerra. L'odissea era finita e con un pianto liberatorio ho urlato dalla gioia “RITORNO A CASA DAI MIEI BIMBI!” Il cuore di una mamma è un bacino d'amore sconfinato. I nostri figli ci stupiscono sempre, sono la nostra forza...

Ero finalmente in convalescenza, fuori dall'ospedale, in isolamento domestico e dovevo continuare con la terapia farmacologica, recuperare le forze e dare il tempo ai miei polmoni di riprendersi.

La sensazione più bella è stata quella di ricevere grandi attenzioni, da parte di tanti, non solo di quelli a me vicini ma di molte altre persone. Non mi sono mai arresa e anche grazie ad un sistema digitale semplice sono rimasta aggrappata ai miei affetti... chiamate, messaggi, videochiamate erano l'unico ponte che mi riconduceva a quella quotidianità che era tutta la mia vita. Nei momenti più difficili la solidarietà, la generosità, il calore umano non ti abbandonano.

Tante amiche e tanti amici, la catechista del mio bambino con la sua preghiera, Dom Benedetto, colleghe, tutti i miei familiari hanno costruito intorno alla mia famiglia un cordone di amore e di aiuto che è stato prezioso. Gesti che curano l'anima, che in questa esperienza, la più

dura della mia vita sono stati e sono fondamentali. Questo mi ha aiutata a non aver paura e soprattutto a non sentirmi sola nella solitudine.

Tra le tante testimonianze di affetto e vicinanza, custodisco nel cuore il sostegno empatico di un padre dell'Abbazia di Rodengo Saiano che, con frasi rassicuranti e preghiere costanti, mi ha accompagnato durante la sofferenza mantenendo viva in me una profonda fede in Gesù Cristo.

Non riuscirei a pensare alla mia vita senza la fede. È l'unica forza a dare senso a quanto mi è accaduto e mi accade, bello o brutto che sia. L'atto di affidamento a Dio che ho riposto in questa drammatica pagina postula la consapevolezza della nostra fragilità e dei nostri limiti. Ripensare al passato non serve a nulla come non serve tormentarsi su quale modalità poteva essere messa in atto per evitare questa pandemia. Ora è il futuro che dobbiamo realizzare, questa esperienza cambierà tutti noi...

La sofferenza e/o la paura hanno costretto ognuno di noi a rimappare la propria esistenza. Inevitabilmente ci cambierà, ci ha segnati, ci ha provati. Saremo più forti, ma nello stesso tempo più sensibili ad un abbraccio, ad una stretta di mano, ad un bacio.

Dal primo giorno ho pensato solo alla bellezza e a quello straordinario dono che si chiama vita, ai miei figli, a mio marito, ai miei cari, alle passioni, ai tanti progetti realizzati e da realizzare, ma soprattutto alla possibilità di dire grazie alla vita che tanto ci ha dato fin qui.

Cambieremo, cambieremo tutti e sarà un cambiamento epocale, e sarà positivo solo se scopriremo la nostra esclusività, la nostra indipendenza dagli altri, la bellezza del mondo e degli esseri

viventi ma tutti sotto la protezione di un unico Dio potente e misericordioso. Questa pandemia ci ha fatto scoprire di essere vulnerabili, impotenti e fragili ma profondamente umani mettendo a nudo tutte le nostre fragilità e timori verso la precarietà della vita.

Ha reso l'altro un potenziale nemico, la nostra casa un rifugio da tutto ciò che ci circonda.

Per quasi sessanta giorni sono rimasta in isolamento domestico e spero di poter presto ricominciare con il mio lavoro, i miei impegni e la mia quotidianità familiare.

Mi impegnerò credo, a cercare sempre il positivo per mettere a frutto l'insegnamento di questa esperienza. Mi fermo qui, anche se tante altre riflessioni si potrebbero fare...

Non credo nel destino ma credo fortemente in Dio e nel suo disegno, consapevole che tutto ciò che accade sia frutto delle nostre scelte condizionate spesso dai nostri interessi.

La malattia guarda con speranza al futuro, con tenerezza al passato e all'oggi come dono da valorizzare per concessione di Dio.

Ora si riparte, sempre sotto la protezione e lo sguardo dolce e materno di Maria verso un orizzonte di luce e speranza che mai e poi mai dovremo dimenticare...

La nostra famiglia è stata seriamente provata da questo Covid19. Ci siamo ammalati tutti, abbiamo perso una persona cara, un carissimo amico ancora oggi sta lottando in terapia intensiva da quasi due mesi. È stata dura? Sì, tanto. Ho avuto paura? Tantissimo.

L'isolamento, l'impossibilità di vedere persone care, i figli, i nipotini, gli amici... Ma soprattutto a questo non ero preparata, la paura di morire, contare i respiri, la saturazione dell'ossigeno che non sale, i dolori, l'affanno, la stanchezza insuperabile...

La fede è messa alla prova. Ti chiedi dov'è la tua certezza nella vita eterna, se hai così tanta

L'insegnamento del dolore

a cura di **MASSIMO** di **RODENGO**

Conosco da tanti anni, oltre 25, il mondo dei servizi alla persona, e in tutti questi anni come operatori sociali abbiamo affrontato tante situazioni di emergenza.

Mai una pandemia, e mai delle dimensioni di questa che si è abbattuta su tutto il mondo, sulla nostra regione e sulle nostre comunità.

Un nemico nuovo e particolarmente aggressivo, che purtroppo ha seminato e sta continuando a seminare morte e dolore ovunque si manifesti.

Le nostre comunità, i nostri servizi, le nostre case sono stati toccati da tanti lutti, e ogni giorno ci siamo sentiti impotenti di fronte a questo nemico.

La battaglia non è finita, perché come apprendete dai giornali i casi seppur in calo, non sono ancora scomparsi, e tutti noi nella vita quotidiana e professionale dobbiamo mantenere alta l'attenzione e dobbiamo continuare a difenderci.

Questa pandemia ha avuto la sua fase di massima recrudescenza durante la Pasqua di Resurrezione,

e mi sono chiesto tante volte in questi giorni cosa ha voluto dire tutto questo per noi e per le nostre vite.

La perdita di un genitore, di un amico, di un volontario, di un collega, di un anziano, tanti, troppi di noi hanno vissuto in questi mesi un lutto così forte e dirompente.

La rabbia, l'impotenza, l'incomprensibilità, il non potere accompagnare al Padre le persone care sono sentimenti molto molto forti, altrettanto umani, e si fa fatica a giudicarli con il metro della razionalità.

Mi sono tornate alla mente le parole di mia mamma, che poco prima di morire quattro mesi fa, mi ha detto, lasciandomi orfano, "sto finendo". Abbiamo tutti pianto molto in questi mesi terribili, abbiamo sofferto, abbiamo sentito di essere impotenti di fronte a qualcosa di così sconvolgente, ma pur in tutto questo il Signore è stato presente, ci è stato vicino.

Il dolore insegna che da soli non ce la facciamo, abbiamo bisogno di altro, questa esperienza tragica e dolorosa forse ci insegna che c'è bisogno di fede, c'è bisogno di aprire le porte della nostra vita al Signore.

Spero con forza che le nostre comunità tornino a incontrarsi, che ciascuno di noi carico di dolore sia in grado di stare con gli altri per provare a lenirlo, per provare insieme a onorare la memoria di chi non c'è più.

LA NOSTRA ESPERIENZA DURANTE LA PANDEMIA

a cura di **CAMILLA** di **SAIANO**

paura... E poi ti rendi conto di quanto ti manca l'Eucaristia, la comunità, vedere il tuo caro portato al cimitero da solo, senza sacramenti, senza funerale. E per questo sono grata al nostro parroco che lo ha accolto al camposanto con una preghiera e la benedizione. Questo ci è stato di grande conforto e aiuto.

Quello che posso testimoniare è che nei momenti bui dove l'ansia la faceva da padrona, senza nemmeno il sollievo del sonno, quello che è stata la forza, l'aiuto, è stata la preghiera. L'unica cosa che dava sollievo, speranza, che riusciva a rimuovere quel macigno che sempre pesava, era pregare insieme, e arrivava un po'

di pace, di speranza, di serenità insieme al sostegno di tanti che pregavano per noi.

La prima volta in cui sono stata davvero nella gioia, con la voglia di sorridere, è stata la mattina di Pasqua, sentendo tanta gratitudine verso Dio per i doni che mi aveva dato.

Spero di fare tesoro di questa esperienza, della mia famiglia, ma soprattutto dell'aiuto che il Signore mi ha dato, perché io possa in futuro non dare più niente per scontato, dovuto, ricordando che tutto e soprattutto l'amore, tutto è dono Suo.

In ricordo di Don Angelo Marini

Il giorno 1 aprile 2020 è morto Don Angelo Marini che per tanti anni è stato parroco di Saiano. Come per molti fratelli e sorelle deceduti in quelle settimane, non è stato possibile congedarci da lui con la celebrazione esequiale. Esprimiamo con questa nota la partecipazione

al dolore delle persone che maggiormente gli sono state vicine. Ringraziamo il Signore per il ministero sacerdotale che ha prestato in mezzo a noi e con il ricordo nella preghiera lo affidiamo alla divina misericordia.



TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON ANGELO MARINI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Oggi, 14 settembre 2007, festa della Esaltazione della Santa Croce, a circa 15 giorni dal mio soggiorno a Lourdes, dove mi sono dedicato al ministero della Confessione ai pellegrini e dove ho messo nel cuore della Beata Vergine Maria la pena struggente per la morte del mio fratello Giovanni, guardo alla vita eterna come frutto dello smisurato amore che Gesù Cristo, crocifisso e risorto, ha avuto per me nel corso della mia esistenza terrena, spesa nel ser-

vizio di Dio come presbitero della Chiesa bresciana. 'Grazie, Signore, grazie! A Te e a tutti i fratelli chiedo perdono per tutte le mie mancanze di amore. Dono a tutti il mio perdono, se ce ne fosse bisogno, e tutti benedico'. 'Credo la Comunione dei Santi, credo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen! Ave Maria!'

Saiano, 14 settembre 2007
SAC. ANGELO MARINI

Chi ha orecchi, ascolti!

Dolore, gratitudine, paura, rabbia, gioia, speranza... Sono solo alcuni degli stati d'animo che emergono dalle riletture del periodo di isolamento, che alcune persone delle nostre comunità hanno scritto.

È stato il nostro vescovo Pierantonio a lanciare l'invito a non lasciar cadere nel silenzio e nell'oblio, quanto vissuto in questi mesi difficili. Anzi, lasciandosi provocare dal ritornello tratto dal libro dell'Apocalisse che dice: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese", ha chiesto di provare ad aprire gli orecchi e a metterci in ascolto di quanto il Signore abbia potuto dirci anche dentro questa esperienza.

Ecco allora, che alcune persone non si sono lasciate sfuggire questa occasione e raccogliendo questo invito hanno messo nero su bianco quanto hanno provato, scoperto o riscoperto in questo tempo. La dimensione familiare, la fede, i rapporti di amicizia; sono tanti i temi affrontati, ma alcune sottolineature, che ci permettiamo di condividere sembrano accomunare più riflessioni ed emergere con particolare significato.

"Siamo fatti per la relazione, fatti per l'altro, e ancor di più fatti per l'Altro!" scrive una catechista. Sembra paradossale, ma l'isolamento forzato ha fatto percepire con particolare durezza quanto non siamo fatti per stare soli, quanto le relazioni siano ossigeno necessario per poter alimentare la nostra vita. Proprio le relazioni sembrano essere state uno dei banchi di prova più impegnativi di questo periodo. Per motivi diversi, alcune per la convivenza forzata, altre per la lontananza prolungata. Anche la relazione con Dio ha vissuto ostacoli non di poco conto, uno su tutti, l'impossibilità di potersi ritrovare con la propria comunità a celebrare l'Eucaristia. Ma

guardando in profondità queste prove, quante cose positive si riescono ad intravedere! Una mamma scrive: "Porto nel cuore la possibilità che ho avuto di sentire i mille toni e le infinite sfaccettature della parola mamma pronunciata dai miei figli!"; un'altra persona annota: "Ho provato sollievo, a tratti commozione, nel vedere la generosità di tante persone che si sono prodigate in mille modi per aiutare chi ne aveva bisogno. Anche i giovani mi danno speranza, in tanti di loro ho visto consapevolezza e molti segni di maturità".

I giovani, che spesso sono visti con diffidenza, valutati con troppa superficialità, bollati con aggettivi convenzionali che tendono a livellarli tutti e spesso al ribasso. Loro, come hanno vissuto questo tempo? Cosa hanno provato? Ci piacerebbe ascoltare la loro voce, raccogliere la loro testimonianza, per ora ci basti quanto uno di loro ha scritto: "A me un tempo così serviva. Serviva per nutrire l'anima con meditazioni e preghiere, serviva per poter finalmente prendere in mano quei libri abbandonati sulla scrivania, serviva per ritrovare il benessere di un sonno senza sveglia.

Serviva per capire l'immenso amore verso mia madre, che ho cercato e cerco di proteggere più della mia vita. E l'amore verso mio padre, senza litigi, orgoglio e muscoli lunghi. Dovrebbero imporcelo ogni tanto un periodo di finta quarantena!"

Già, questo virus ha creato tanto dolore e ha seminato lacrime e morte, ma ha tolto ossigeno anche alla nostra ostenta certezza di farcela da soli, alla presunzione di essere noi i padroni del tempo e della vita. Forse, pur nel dramma e nell'immane fatica di questi giorni, il Signore (che sempre ci accompagna!) davvero ci ha parlato, veramente ha sussurrato qualcosa di prezioso per riprendere in mano la nostra vita, allora... "Chi ha orecchi, ascolti!"

Va' e anche tu fa' così



a cura del
**GRUPPO
CARITAS
DELL'UP**

Davanti a una tragedia e questo periodo di Covid certamente lo è stato, c'è chi ne è vittima e cade nella sofferenza e nelle lacrime: davanti a loro resta la nostra preghiera e solidarietà.

Davanti a una tragedia c'è chi è travolto dalla paura e non gli è facile ritrovare la lucidità e il coraggio, anzi tutto diventa sempre più fosco e più buio.

Davanti a una tragedia c'è chi si arrende o perché rassegnato e pensa sia insormontabile o perché troppo interessato alle proprie preoccupazioni e non vuole occuparsi d'altro.

Davanti a una tragedia c'è chi si sente soffocato e schiacciato dalla fatalità a cui tenta di dare strani nomi: destino, castigo di Dio o altro. Ma forse questa volta queste interpretazioni sono state lasciate da parte.

Davanti a una tragedia c'è chi maledice la propria sfortuna e sembra ignorare che tanti altri in paesi lontani e più poveri del nostro hanno attraversato momenti anche più duri di questo. Davanti a una tragedia c'è chi vigliaccamente cerca di lucrare, pensandola come un'occasione propizia per ingrandire il suo io o i suoi affari. Purtroppo abbiamo visto anche questo, anche se in modo limitato.

Davanti a una tragedia c'è chi attiva tutte le sue risorse ed è disposto a spendere le proprie capacità ed energia, anche a costo della propria tranquillità e addirittura della propria salute. Abbiamo visto esempi concreti di questo, e per fortuna ce ne sono stati tanti.



Davanti a questa tragedia quelli della nostra Caritas dell'Unità Pastorale hanno cercato di mettere a disposizione le loro risorse e hanno attivato piccoli o grandi gesti di servizio. Non lo hanno fatto a titolo personale, ma a nome delle Comunità parrocchiali di cui sono voce e volto. È stato un modo per dire concretamente che la nostra chiesa che abita questo territorio ha scelto di essere vicino al bisogno e al dolore di tanti. La parabola del buon samaritano non può venire in evidenza: abbiamo scelto non di passare accanto e far finta di niente, ma di fermarci e "versare olio e vino" sulle ferite e di andare poi alla "locanda" per cercare collaborazione con altri. Da qui è nato il servizio della distribuzione di pacchi alimentari a persone e famiglie che sono state segnalate a noi e/o alle Amministrazioni comunali.

Questo ha dato anche l'opportunità e l'occasione di interagire e di collaborare con altre associazioni del territorio, in primis la Protezione civile.

Nei mesi che verranno la Caritas non potrà non essere attenta alle conseguenze della crisi economica che certo farà sentire il suo

peso, soprattutto per le persone e le situazioni più fragili: il Centro di Ascolto Caritas potrà diventare uno strumento effettivo ed efficace per manifestare la fraternità e la solidarietà delle

nostre Parrocchie.

C'è un proverbio conosciuto che dice: "l'urgenza aguzza l'ingegno". È proprio così: il voler essere di aiuto a chi aveva e ha bisogno ci ha permesso di costruire una piccola rete nel paese. Potrebbe diventare una valida risorsa anche in altri momenti.

Accanto a questo servizio fatto di cose concrete, la Caritas continuerà a non far mancare anche il servizio della preghiera per domandare quel dono misterioso, che è tutt'altro che astratto e insignificante, che noi chiamiamo Consolazione. Molti cuori ne hanno bisogno, molte persone devono ritrovare fiducia e forza, molti gruppi e associazioni possono ritrovare le loro energie per spenderle con generosità.



Un territorio si dimostra vivo quando diventa una casa in cui **ognuno si sente a casa.**

Nel momento della difficoltà, la **condivisione** è una risorsa per tutti, sia per chi dona sia per chi riceve.

Il **pacco** è un segno concreto di questa condivisione da parte dei volontari, delle associazioni e dei commercianti del nostro comune per far fronte a un momento difficile.

Al pacco si uniscono gli **auguri** di tutti per un futuro che sia più luminoso e solidale.

Prima di tutto il **GRAZIE** per la vostra disponibilità

Poi condividiamo alcuni pensieri che possono animare questo servizio:

1. Non basta fare il bene **occorre farlo bene**, per non correre il rischio che abbia il sapore amaro del paternalismo dove le persone che ricevono rischiano di essere umiliate
2. Il biglietto che accompagna i pacchi offre già un primo spunto di questo "farlo bene": c'è la consapevolezza che il **paese è una casa** e come in tutte le case, ci si aiuta e si è attenti soprattutto a chi è più in difficoltà
3. È importante tener conto del fatto che questa esperienza nasce dalla **collaborazione di varie realtà** (amministrazione – associazioni – singoli) e quindi nessuno ne ha la proprietà, ma tutti diventano importanti in questa capacità di incontro e di servizio
4. Il rispetto delle persone e famiglie a cui andiamo incontro implica **il rispetto della privacy**: quindi è importante che le nostre parole e i nostri gesti siano rispettosi
5. Tutto nasce in una **situazione di emergenza**, quindi le azioni che mettiamo in atto per ora rispondono a questo bisogno concreto, non vogliamo certo creare situazioni di dipendenza ma offrire la possibilità di **ritrovare l'autonomia** di ciascuno e di ciascuna famiglia
6. Come in tutte le esperienze anche in questo ci si **avvale di alcune persone che fanno coordinamento**, ciò permette di dare i tempi e le modalità del servizio e permette da una parte di verificare l'andamento e dall'altra di vedere se e come il servizio può e deve continuare

Buon lavoro a tutti e ancora grazie

ORARI MESSE



OME PARROCCHIA S. STEFANO

LUN 20.00 *al Santuario Madonna dell'Avello*
MAR 9.00
MER 20.00 *al Cimitero*
GIO 18.00
VEN 18.00
SAB 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



RODENGO PARROCCHIA DI S. NICOLA DI BARI

LUN 19.00
MAR 19.00
MER 19.00
GIO 19.00
VEN 19.00
SAB 19.00
DOM 8.00 | 10.30 | 19.00



PADERGNONE PARROCCHIA S. ROCCO CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN -
MAR -
MER -
GIO -
VEN -
SAB 18.30
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



SAIANO PARROCCHIA CRISTO RE

LUN 18.30
MAR 18.30
MER 9.00
GIO 9.00
VEN 9.00
SAB 18.30
DOM 8.30 | 10.30 | 17.00

LIEVITO

**parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.**

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazionedelsignore.it

CONTATTI

🌐 www.uptrasfigurazionedelsignore.it

Don Luciano Bianchi | 335 8040541
donlucianobianchi@libero.it

Don Duilio | 335 7116993
dondui@libero.it

Dom Benedetto | 339 2366256
dombenedictus@gmail.com

Don Mauro Merigo | 339 5911374
merigomauro@gmail.com

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 *Oratorio di Ome*

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 610359

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 *Parrocchia Saiano*

📷 *parrocchiasaiano*

Canonica | 030 610712

LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Flavia Tancredi,
Simone Viglioli, Francesca Trebeschi,
Giovanni Bonometti, Elisa Raffelli,
Maurizio Castrezzati, Felice Togni

Graphic Design Simone Bianchetti

Stampa Grafiche Tumminello

